



# KALEIDOS

PERIODICO DELL'UPM n. **18** DICEMBRE/FEBBRAIO 2012

*Territorio:  
noi, gli altri*



UNIVERSITÀ  
POPOLARE MESTRE

# KALEIDOS

PERIODICO DELL'UPM

CULTURA, FORMAZIONE, ATTUALITÀ

n. 18 • dicembre / febbraio 2012

Registrazione Tribunale di Venezia

n. 13 del 10 maggio 2011

EDITORE

Università Popolare Mestre  
Corte Bettini, 11 - 30174 Mestre Venezia  
tel. e fax 041.8020639  
kaleidos.upm@libero.it  
www.univpopmestre.net

DIRETTORE EDITORIALE

Annives Ferro

DIRETTORE RESPONSABILE

Tullio Cardona

CAPOREDATTORE

Roberto L. Grossi

COMITATO DI REDAZIONE

Gigliola Scelsi  
Manuela Gianni  
Bruno Checchin

SEGRETERIA

Francesca Neri

GRAFICA

GenesiDesign.com

IMPAGINAZIONE

Ida Cristina Mulinacci

STAMPA

Stampato presso Arti Grafiche Molin  
via Torino, 109 - 30172 Mestre

TIRATURA

1000 copie

DISTRIBUZIONE

Gratuita

PUBBLICITÀ

Inferiore al 10 per cento  
del contenuto pubblicato

IN COPERTINA

Foto di PierPaolo Enzo

## sommario

p.	
3	Editoriale
4	Immigrati: redditi e consumi
7	La sanità soggiorna ovunque
9	Il dilettevole giuoco dell'età vetusta
12	Perdita del lavoro, quale futuro?
14	Città degli uomini, città di Dio
17	Aimé césaire, in piedi
20	Scusate, sono un timido
22	Così lontano, così vicino
24	Agorà

### CONSIGLIO DIRETTIVO UPM

Mirto Andrighetti (Presidente), Annives Ferro, Giuliano Fava, Enrica Tavella, Lucio Toro, Jacopo Berto, Bruno Checchin, Biancamaria De Gobbi, Franco Fusaro, Lucia Lombardo, Mariagrazia Menegon

### REVISORI DEI CONTI

Andreoli Flavio, Bortolozzo Fiorella, De Marco Mattia

### PROBIVIRI

Innecco Ada, Rigosi Franco, Zanardi Mario

L'UPM ringrazia la Cassa di Risparmio di Venezia per la gentile collaborazione

La presente pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 della Legge 22 aprile 1941, dal Decreto Legislativo n. 68 del 9 aprile 2003

# la mappa non è territorio

Tullio Cardona



Ho rinvenuto questo delizioso passaggio di Bice Tarantini, esperta di marketing e comunicazione d'azienda.

*C'erano una volta sei uomini ciechi che non avevano mai visto un elefante dal vivo. Assetati di conoscenza, si erano messi in testa di scoprire com'era fatto l'elefante. Il primo, avvicinandosi alla bestiola, va a sbattere contro il suo fianco alquanto tosto: Dio mi benedica, ma l'elefante assomiglia di brutto a un muro! Il secondo, toccando una delle zanne, esclama stupito: Ma qui c'è una roba rotonda, liscia e appuntita, l'elefante è simile ad una lancia! Il terzo, prendendo in mano la proboscide che si muove in*

*continuazione: Ma che dite, questo è un serpente! Il quarto, allungando curioso la mano e tastando il ginocchio: Ma va..., è abbastanza chiaro che questo è un albero! Il quinto, capitato per caso a contatto di un orecchio: Ma fatemi il piacere, questo stupendo elefante è praticamente un ventaglio! Il sesto, prendendo in mano la coda: non vedete che è una corda?*

Per Bice, la mappa non è il territorio; questo è uno dei principi della comunicazione perché l'essere umano non agisce direttamente nella realtà, ma all'interno di un proprio modello.

*Il mio punto di vista è semplicemente una personalissima interpretazione della realtà creata dalle mie esperienze: famiglia, educazione, amici, interessi politici, religione, ambiente di lavoro. E' un principio importantissimo perché quando comunichiamo con gli altri molto spesso ci poniamo con l'idea che la propria mappa è quella giusta; e alcune volte litighiamo dimenticandoci che tutti nel passaggio*

*dalla realtà alla nostra esperienza perdiamo informazioni. La nostra abilità è la flessibilità di andare a vedere il punto di vista dell'altro, andargli incontro nella sua mappa.*

Come si può realizzare tale intenzione, pulsione che dovrebbe essere naturale nell'homo sapiens, proprio perché animale socievole? Credo che, oltre all'impegno e alla buona disposizione individuale, contino altri fattori che in un territorio abbraccino la collettività, mettendo a raffronto vari schemi di pensiero. In ciò l'aggregazione, l'educazione e la formazione culturale funzionano come incentivo e motivazione, presenti, con un pizzico d'orgoglio, negli scopi statuari dell'Università Popolare di Mestre.

Mestre: un territorio tutto da scoprire, ricco di mappe, ma anche di possibili empatie, che Kaleidos, con questa seconda pubblicazione relativa ad una sorta di società multiculturale, cerca di analizzare.





# immigrati: redditi e consumi

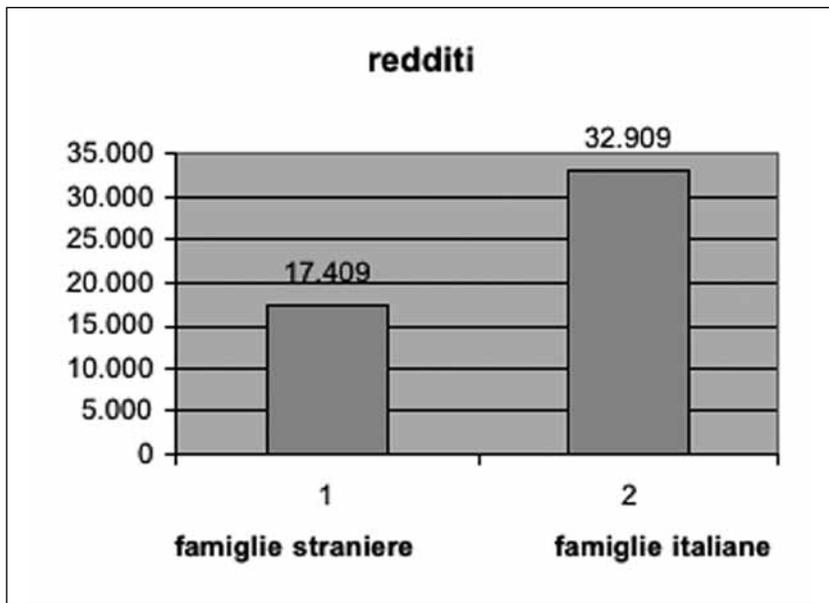
Bruno Checchin

*Gli immigrati occupano in Italia ruoli chiave: circa un milione e mezzo di famiglie non saprebbero cosa fare se non avessero una badante; in edilizia e agricoltura gran parte della manodopera pesante è immigrata, nei ristoranti i cuochi sono egiziani, i matrimoni misti sono sempre di più in crescita e già esiste una seconda generazione di immigrati cittadini italiani. Ma gli immigrati sono, e vogliono esserlo a tutti gli effetti, anche consumatori, con i diritti e le opportunità che competono loro. Con la libera circolazione dei lavoratori, la libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi (le 3 libertà garantite dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea del 1957) c'è una realtà ormai consolidata di nuovi residenti provenienti da ogni parte del mondo che non solo stanno cambiando la geografia culturale del nostro paese, ma impattano fortemente sulla nostra economia, sulle abitudini di acquisto e sui consumi.*

Alla fine del 2010 il Veneto, secondo le stime della Caritas e come emerge dal rapporto curato

dall'Osservatorio regionale immigrazione, era la terza regione in Italia per la presenza di stranieri, circa 555mila (di cui circa 505mila legalmente residenti e circa 50mila irregolari o clandestini), e la seconda per minori. La lunga e difficile fase di crisi che caratterizza le economie occidentali non ha affatto determinato l'arresto dei flussi migratori sud-nord ed est-ovest. La realtà maggiormente presente è quella degli immigrati dalla Romania, seguiti dagli immigrati provenienti da Marocco, Albania, Moldavia e Cina. Quanto al lavoro, gli occupati stranieri risultano 230mila, con poco meno di 30mila in cerca di occupazione, con una perdita di circa il 5 per cento dei posti di lavoro dipendente rispetto ai livelli pre-crisi. Il calo degli occupati stranieri nella piccola impresa veneta, nella prima parte dell'anno in corso, è uno dei sintomi della crisi, che ha visto le imprese di piccole dimensioni più esposte alle criticità del momento. Secondo le previsioni della Fonda-

zione "Leone Moressa", la sperata ripresa delle attività economiche si tradurrà inizialmente in un aumento della produttività e solo in un secondo momento in una richiesta di nuova manodopera; i 27mila stranieri ancora senza lavoro in Veneto rischiano di diventare clandestini se non trovano una nuova occupazione, dal momento che il lavoro è per gli immigrati la condizione necessaria per il regolare soggiorno in Italia. Questo aspetto del fenomeno migratorio assume ulteriore importanza se si pensa ad alcune sue caratteristiche, quali la maggiore percentuale delle seconde generazioni sulla popolazione immigrata, la presenza di famiglie miste, l'incidenza del ricongiungimento familiare nei flussi in ingresso. Una realtà in cui la componente femminile (ad esempio nella comunità ucraina le donne sono l'80 per cento) risulta preponderante e quindi incide maggiormente sulle scelte di consumo. Dall'analisi della Fondazione Leone Moressa, ri-



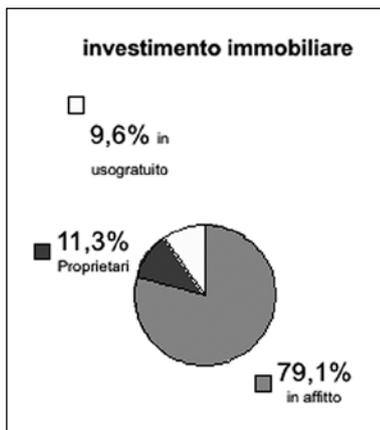
sulta che il reddito di una famiglia straniera ammonta mediamente a 17.409 euro, quasi 15.500 euro in meno rispetto ad una famiglia italiana.

La quota di individui stranieri che sono definiti "poveri 1", indicatore che tecnicamente viene chiamato indice di povertà economica, risulta pari al 37,9 per cento (per i componenti di famiglie italiane gli individui poveri sono il 12,1 per cento). Il reddito annuo delle famiglie straniere deriva in prevalenza da redditi da lavoro dipendente: quasi il 90 per cento di tutte le entrate proviene da questa voce. Gli occupati stranieri in prevalenza lavorano nel settore manifatturiero e nel terziario mentre le costruzioni da sole raccolgono il 20,9 per cento della manodopera straniera. Considerando i redditi procapite, in media un dipendente straniero percepisce 987 euro al mese, quasi 300 euro in meno rispetto ad un di-

pendente italiano (il 22,9 per cento in meno). Nel Triveneto, la busta paga è "più ricca" e vi è un minor differenziale con gli italiani, ma non c'è nessun vantaggio salariale per gli stranieri più istruiti; migliori retribuzioni per chi lavora nei settori del trasporto / comunicazione (1.348 euro) e nelle costruzioni (1.165 euro), più basse per chi opera nell'agricoltura o nei servizi alla persona (724 euro), dove sono maggiormente impiegate le donne. In termine di paragone, considerando le nazionalità più rappresentative, i moldavi in Italia guadagnano come 9,3 moldavi nel proprio Paese (questo considerando il reddito annuo con il Pil nominale procapite). Un filippino 6,5 volte, un marocchino 5,5 volte, un ucraino 4,8 volte. Ne deriva pertanto un disagio economico evidente: il 12,1 per cento delle famiglie straniere fa difficoltà a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni, il 16,4 per

cento non riesce a riscaldare adeguatamente la casa, il 58,8 per cento è impossibilitato a sostenere spese impreviste di 750 Euro, il 24 per cento è in arretrato con le bollette, il 61,3 per cento giudica pesante il carico della casa, il 52,6 per cento non può permettersi una settimana di ferie. Il reddito mediamente percepito dalle famiglie straniere non permette loro di risparmiare, dal momento che i consumi superano, anche se di poco, le entrate familiari, che vengono destinate, tra le altre cose, al pagamento dell'affitto dal momento che appena l'11,3 per cento delle famiglie straniere è proprietaria dell'abitazione di residenza. Le famiglie straniere che riescono a risparmiare, per la maggior parte decidono di indirizzare il proprio denaro in depositi bancari in conto corrente: si tratta del 79,6 per cento delle famiglie. Solo una parte molto marginale decide di investire in obbligazioni, in titoli di stato o in altre forme di investimento. Presso la comunità immigrata, infatti, non è presente questa forte propensione verso l'investimento immobiliare: le famiglie straniere nel 79,1 per cento dei casi vivono in affitto nell'abitazione di residenza e appena l'11,3 per cento ne è il proprietario. Il rimanente è in usufrutto o in uso gratuito, ma emerge che l'acquisto dell'abitazione costituisce, a livello emotivo/simbolico, un elemento di stabilizzazione e quindi di inserimento a pieno titolo nella società italiana, oltre ad una valida destinazione dei risparmi.

Pur essendo, ad oggi, la quota di mutui per l'acquisto dell'abitazio-

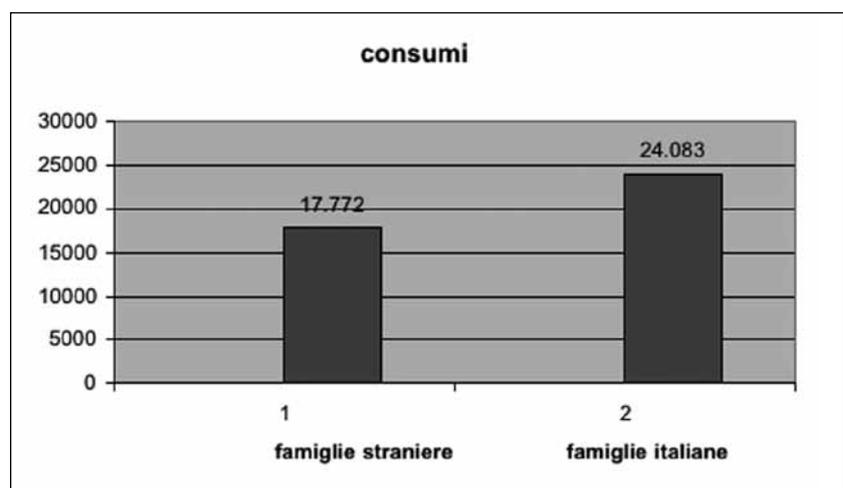


ne ancora abbastanza contenuta, le potenzialità per l'offerta in questo ambito permangono ampie. Per quanto riguarda i consumi, il comportamento delle famiglie straniere non si differenzia di molto rispetto a quello delle famiglie italiane (se non per l'importo annuo come visto precedentemente). Sempre dallo studio della Fondazione Leone Moressa, emerge che il consumo medio annuo è di 17.772 euro, quando invece una famiglia italiana spende all'anno 24.083 euro.

Questo consente di stimare il risparmio familiare che per le famiglie straniere risulta negativo (-362 euro), che mediamente spendono leggermente di più di quanto guadagnano, e ciò permette di calcolare una propensione al consumo (rapporto tra consumo e reddito) che è pari al 102,1 per cento, quando per le famiglie italiane la quota si aggira attorno al 73,1 per cento. In termini di risorse economiche l'indagine evidenzia che la quota di reddito disponibile da parte delle famiglie immigrate ricorda i livelli reddituali del nostro Paese di circa 20 anni fa, purtroppo con il potere di acquisto di oggi e quindi molto più ridotto. La struttura dell'indebitamento delle famiglie straniere

differisce rispetto a quelle italiane per il fatto che proporzionalmente le prime si indebitano di più per l'acquisto di beni di consumo rispetto all'acquisto di immobili. In particolare, se il 15 per cento delle famiglie straniere è in debito per l'acquisto di beni non durevoli, l'11,2 per cento lo è per l'acquisto di immobili (per quanto riguarda le famiglie italiane i valori sono molto simili: 13,2 per cento per i beni di consumo, 12,7 per cento per gli immobili). Per le aziende che producono, pubblicizzano e vendono i loro prodotti, colf e badanti sono di fatto "responsabili di acquisto": sono loro che spesso decidono cosa comprare. Secondo l'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori), gli oltre 5 milioni e mezzo di immigrati, di cui il 10 per cento ancora irregolari, contribuiscono all'11,1 per cento del Pil italiano, costituendo un'importante opportunità di crescita per il nostro Paese. Lo stereotipo dell'immigrato che manda tutti i soldi a casa è falso. Tutti contribuiscono alla ricchezza del paese. Lavorano, allevano figli che vanno a scuola, fanno la spesa tutti i giorni, acquistano case, telefonini, televisori,

automobili; insomma spendono. Ma pagano anche le tasse e contribuiscono a tenere in piedi lo stato sociale al quale – essendo mediamente più giovani degli italiani – danno più di quello che ricevono. Lo sanno bene le aziende che incominciano a elaborare nuove strategie di marketing e comunicazione rivolte proprio alla vasta platea di clienti arrivati dall'estero con le loro abitudini di consumo, i bisogni, le ambizioni di una popolazione mediamente molto più giovane di quella italiana. Un altro stereotipo da superare è quello dello straniero miserabile che va al discount. Se uno ha il discount sotto casa ci va, altrimenti va al supermercato con l'ambizione di emulare lo stile di vita occidentale, perché le famiglie si combinano e le abitudini alimentari tendono per forza a fondersi e così ingredienti e cibi della loro tradizione entrano nella nostra e viceversa. Insomma, l'integrazione avverrà anche a tavola.





*Sede di Emergency  
Marghera*

# emergency la sanità soggiorna ovunque

Il Poliambulatorio di Emergency a Marghera, aperto a inizio dicembre 2010 e situato in via Varè 6, nei locali di un ex Centro di salute mentale della Asl, offre servizi di medicina generale e specialistica alla popolazione immigrata residente, con o senza permesso di soggiorno, e a tutte le persone in stato di bisogno. Si tratta uno dei tas-

selli del "Programma Italia" di Emergency, l'intervento che l'associazione umanitaria ha deciso di avviare nel nostro Paese per ribadire che anche in Italia essere curati è un diritto che appartiene a tutti, senza alcuna distinzione di sesso, provenienza, religione, posizione sociale, reddito... senza nessun tipo di distinzione. Sem-

bra scontato? Lo dovrebbe essere – è un principio espresso anche dalla Costituzione – ma purtroppo, nei fatti, non sempre è così. Povertà, difficoltà linguistiche, difficoltà a muoversi nella burocrazia, scarsa conoscenza dei propri diritti sono solo alcuni dei motivi che possono pregiudicare l'accesso al Sistema sanitario nazionale

che pure dovrebbe garantire le cure a tutti, italiani e stranieri, "regolari" e non.

Presso il Poliambulatorio di Emergency a Marghera – il secondo aperto dall'associazione dopo quello di Palermo (2006) – vengono attualmente offerte prestazioni di medicina interna, odontoiatria, oculistica, pediatria, ostetricia e ginecologia, tutte gratuite. Inoltre, accanto ai servizi sanitari, i mediatori di Emergency assistono i pazienti nelle pratiche amministrative legate alla sanità e li aiutano ad indirizzarsi, qualora ce ne sia bisogno, verso altre strutture per esami, visite e trattamenti specialistici non disponibili in loco.

Questo servizio di orientamento nel Servizio sanitario nazionale è una parte integrante del lavoro del Poliambulatorio di Marghera, al pari della cura: molti dei migranti che vi si rivolgono, infatti, spesso non hanno mai avuto accesso alle strutture pubbliche in quanto ignari di poterlo fare anche se "irregolari". Come ad esempio A., un uomo moldavo di 49 anni a cui nessuno aveva spiegato che pur non avendo

un permesso di soggiorno gli spettava di diritto il codice Stp (Straniero temporaneamente presente), grazie al quale avrebbe potuto accedere al Servizio sanitario nazionale. È riuscito a ottenerlo anche grazie all'aiuto dei mediatori di Emergency.

Molti dei pazienti visitati presso il Poliambulatorio tornano successivamente per controlli, accertamenti o per farsi aiutare nella lettura e nell'interpretazione dei risultati degli esami o delle visite specialistiche che svolgono. In questo modo Emergency garantisce la continuità della cura, con uno spirito che vuole essere di integrazione e di collaborazione con le strutture sanitarie pubbliche. Sono emblematiche esperienze come quella di L., giovane senegalese visitato al Poliambulatorio otto volte nello spazio di pochi mesi, e riferito per approfondimenti all'ospedale di Mestre.

Dall'apertura al 30 settembre 2011, presso il Poliambulatorio di Marghera sono stati visitati 1.368 pazienti e effettuate 3.604 visite. I pazienti curati provengono da oltre 60

Paesi, principalmente africani e dell'Europa dell'est, ma è da notare che uno su cinque è italiano: disagio sociale e povertà non sono prerogative dei migranti ma toccano anche la popolazione locale.

Oltre ai due Poliambulatori, il Programma Italia di Emergency include anche due ambulatori mobili: due autobus appositamente allestiti per portare assistenza direttamente dove ce n'è bisogno, che prestano servizio per periodi definiti in aree a forte presenza di migranti, come le aree agricole, i campi nomadi o i campi profughi. Tra aprile e ottobre 2011 gli ambulatori mobili sono intervenuti nel foggiano, a Siracusa e in provincia di Potenza. In totale, in Italia Emergency ha effettuato oltre 50.000 visite presso le sue strutture.

Quasi tutto il personale di queste strutture opera a titolo volontario e gratuito; sono stipendiate unicamente alcune figure necessarie per garantire la gestione delle strutture e la continuità delle prestazioni.



# il dilettevole giuoco dell'età vetusta

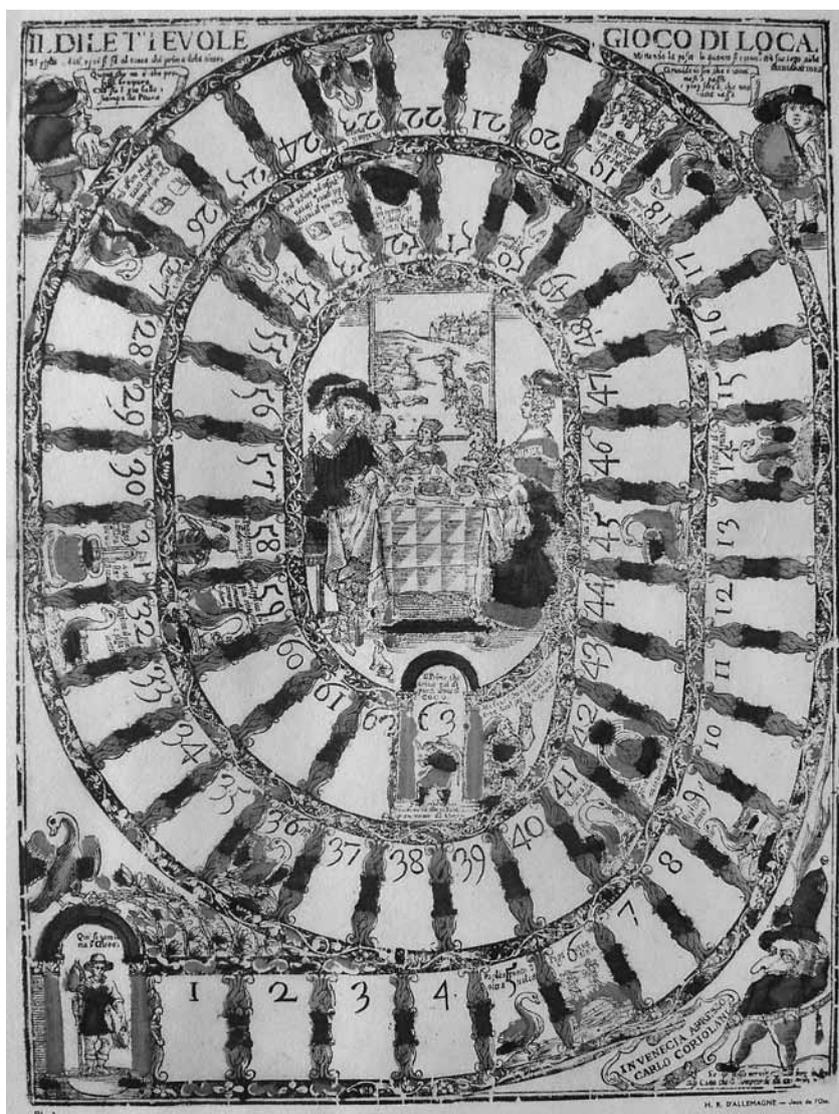
Antonella Barina

'IL DILETTEVOLE GIOCO DI LOCA',  
Carlo Coriolani, Venezia 1640

Non per tutti l'età vetusta porta la confusione della mente, ma al declino del corpo si è preparati, ha tappe precise: la mente invece scherza e poi, diciamolo, non se ne sa molto di come funziona il cervello. Allora, pronti? Gettate i dadi. Il Gioco dell'Oca che avete davanti si chiama 'IL NUOVO E DILETTEVOLE GIUOCO DELL'ETÀ VETUSTA'.

Inoltratevi, signore e signori, nella terra di nessuno, dove tutti si approfitteranno della persona anziana che avete in carico e voi dovrete dribblare gli ostacoli per arrivare alla Casella della Buona Assistenza.

Il gioco comincia dalla Casella dello SPAESAMENTO: i sintomi sono quelli del dopo ictus o dell'alzheimer o dell'indebolimento cerebrale, volgarmente detto demenza senile. Nonostante la ricetta urgente, eccoci alla coda al PRONTO (si fa per dire) SOCCORSO. Potete restarvi fino al 2034, anno nel quale secondo Nostradamus l'umanità si rimbobcherà le maniche e accennerà a risorgere, oppure afferrare voi



stessi una portantina, caricarvi l'urgenza (già non ha più nome) e con toni infermieristici dribblare i controlli e farvi largo fino al REPARTO. Soffiatevi nel pugno: se esce meno della metà del valore totale dei due dadi, finite alla Casella CUORI DI PIETRA e tornate indietro, altrimenti inizia il percorso verso la TAC, primo degli innumerevoli esami che tra code, impegnative e ticket non finiranno mai. Mentre vi districate con i neurologi, scoprirete quanto è facile precipitare nella Casella delle TRUFFE: solo un sentore, al momento, mentre sprofondate nella Casella del CONTRATTO VERBALE con cui il/la vostro assistito si è abbonato a sei reti telefoniche puntualmente irripetibili, o si è iscritto a un corso di aramaico in Nuova Zelanda – è la globalizzazione – o ha accettato un abbonamento settimanale per i prossimi viaggi su Marte. Altro giro: la nuova Casella è quella dei BENEFICI previsti per la persona disabile. Da qui potete andare direttamente alla casella INPS (ma al primo giro non è concesso: la cittadella telematica eretta attorno all'Istituto Nazionale Previdenza Sociale è inespugnabile), allora procedete e saltate alla casella del MEDICO DI BASE: se avete abbastanza punti potete procedere fino alla casella del CERTIFICATO DIGITALE OBBLIGATORIO con il quale

sperare in qualche permesso dal lavoro per l'assistenza. Pochi punti? Rimbalzate alla Casella del MEDICO INCOMPETENTE e restate fermi tre giri, perché il tanghero, pur di non fare il digitale, nega che i permessi esistano. Sempre impunito dall'ULSS (è la Casella FANTASMA), vi farà precipitare nella Casella dei FARMACI SBAGLIATI, ma in dose massima. Glielo rinfacciate? per ritorsione non verrà più a visitare il paziente a casa: Casella VISITA NEGATA. Da qui passate a quella dell'AZIENDA, il vostro posto di lavoro: ahi, ahi, anche lei nega l'esistenza dei permessi. Le credete? Fermi tre giri, se no procedete. Dadi! Gioco forza cadere nella casella della BADANTE, perfetta sconosciuta cui date in mano una casa senza saper nulla di lei: la (sua) privacy, innanzitutto! Non pensiate di poter saltare la Casella CONSULENTE DEL LAVORO: chi la sa fare una busta paga? Ora in ritmo crescente entrerete nelle Caselle della BADANTE CHE CURA MEGLIO DI UNA FIGLIA e che – leggenda metropolitana – NEL SUO PAESE PENSA È UNA GERIATRA, ma anche in quelle della BADANTE CHE RUBA GLI ORI, di quella che DOVE SONO FINITE LE LENZUOLA ANTICHE (mille euro al paio, presente i negozi di ricami?), di quella che DÀ IL SONNIFERO E VA A BAL-

LARE, di quella CHE PIANTA IN ASSO e di quella che forse è una brava, ma il marito no, e VI 'FÁ' LA CASA. Poiché l'anziano si oppone con lo sciopero della fame, speravate in un ricovero breve per pulire quello che resta della casa? Casella dell'ASSISTENTE SOCIALE: minimo sei mesi in Villa Arzilla, di meno nient. La pensione non è più sufficiente, nonostante ciò la Casella CALL CENTER-SIETE PREGATI DI ESPRIMERE LA VOSTRA SODDISFAZIONE-CLICK! non riesce a veicolare in INPS per il CONTRIBUTO (nessuno sa se ci sia ancora e a chi lo diano), ben che vada riuscite a prendere appuntamento con un PATRONATO. Gratuito? In realtà state finendo voi sul lastrico, ma non avete tempo di pensarci. Potreste anche cadere nella Casella della CASA DI RIPOSO, che vi rimanda alla Casella del MEDICO CHE NON C'È, se invece il medico c'è procedete alla Casella dell'INFERMIERE CHE NON LEGGE le prescrizioni, se invece le legge avanzate di tre caselle e accedete a quella della DIAGNOSI ERRATA, se invece è giusta andate oltre, altrimenti finite in COMA FARMACOLOGICO, LEGATO IN CARROZZINA, ecc. In ogni caso: tenete a portata di mano il numero verde di CHI L'HA VISTO? Dai reparti si entra e si esce facilmente, come quelli che collezionano portafogli e ca-

tenine. Siete fortunati: non siete caduti (ancora) nella casella della REVOCA PENSIONE, della ROTTURA DEL FEMORE, della DENUNCIA PER FURTO (anche se gli hanno rapinato la casa, ci sono quattro testimoni che hanno visto l'anziano rubare un formaggio). A casa vostra non vi vedono più. Siete diventati nonni, ma non ve ne siete accorti. Ora siete nella Casella dell'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO: procedete spediti verso la Casella AVVOCATI e via dal GIUDICE TUTELARE! Credete di essere in salvo, ma è qui che il gioco diventa duro. Padrone o inquilino che sia l'assistito/a, l'AMMINISTRATORE DI CONDOMINIO ha trovato chi vessare: voi. Fronteggiate lo SFRATTO o, per contro, l'INQUILINO CHE NON PAGA, ma in compenso lascia tutto DA PAGARE. Del resto con la crisi non si affitta né da proprietari né da locatari, quindi i momenti liberi li passate con gli immobiliari. Quanto al corso di aramaico, dopo la Casella DENUNCIA, con vostra soddisfazione la compagnia telefonica ha disdetto il contratto, ma a funzionare in realtà è stata solo la lettera pubblicata sui giornali. Allora sì, si fa viva l'ASSOCIAZIONE DEI CONSUMATORI: vuole tesserarvi. Saltate questa casella, avete già fatto da soli. L'INQUILINO intanto si è suicidato, lasciando una casa

devastata. Doveroso L'ESPOSTO. Avete perso tutto: tornate all'inizio. Sul lavoro intanto stanno per licenziarvi, perché la Casella CASA ALLAGATA, PRINCIPIO D'INCENDIO e FUGA DI GAS non sono nel vostro mansionario. Ineccepibile: come i permessi della LEGGE 104, della quale adesso conoscete il nome. Peccato siano già passati quattro anni. Comunque: giù a capofitto – vi siete presi l'aspettativa non retribuita per farlo – nella Casella dell'INPS! Che ha innumerevoli sottocaselle: Casella del PIN DA FARE, del PIN CHE SI CANCELLA (nessuno vi crede: lo ammette solo l'usciera, al decimo girone), del BASTA CLICCARE SUL NOSTRO SITO, oppure nella Casella dell'INTRADUCIBILE SITO, o della FIRMA ELETTRONICA, o del NON SIAMO TENUTI A DARE QUESTA INFORMAZIONE (sì, la lasciano come esclusiva ai Patronati), ma anche del vostro PC CHE SI È FULMINATO, della STAMPANTE CHE NON FUNZIONA-AVETE ALCUNI SECONDI DI TEMPO PER SALVARE o del MODULO CHE NON SI PUÒ COPIARE. Ammettetelo: avreste mai pensato di diventare un hacker? È il bello della vita. Invecchiando, ricorderete soprattutto la Casella del GUARDI CHE CHIAMIAMO LA FORZA PUBBLICA, solo perché avete preso a pugno come un pungi-

ball la macchinetta dei numeri in sala d'attesa. L'ultimo modulo (necessario per l'avvio dell'iter, mica è finita) vi obbligano a portarlo a mano e, mentre vi incaponite a consegnare un documento obbligatorio, vi lanciano un NON SIAMO MICA COSÌ FISCALI: è in questa Casella che avrete occasione di valutare la vostra potenziale tendenza omicida. Ma qualunque sia il vostro stato, la Casella della BUONA ASSISTENZA vi sfugge. È un po' come 'Il sabato del villaggio', questo Gioco dell'Oca si ripete senza fine con corsi e ricorsi vichiani, una spirale primigenia di sospirate deludenti domeniche: sempre nuovi uffici, nuovi documenti, nuove denunce, ecc. ecc.

Per fortuna c'è qualcuno che vi consola. Quale che sia il vostro Giuoco, per arrivare alla casella della BUONA ASSISTENZA c'è una sola soluzione: prendervi in casa il vetusto o la vetusta, tanto la vita ve la siete rovinata in ogni caso. Una parola buona ogni tanto ve la dice. E poi ci sono silenzi mistici, impensabili dolcezze in chi ha perduto la misura comune. Sì, se riuscite ad ascoltarla seduti piangenti sul marciapiede dell'INPS, c'è una straordinaria dolcezza nell'accantonare l'ordinaria scala di valori.



# perdita del lavoro quale futuro?

Roberto L. Grossi

*“Credo nella dignità del lavoro,  
sia con le mani che con la mente,  
credo che nessuno abbia il diritto  
di essere mantenuto,  
ma che tutti abbiano diritto ad  
una opportunità.”*

*Frammenti del “Credo” di David  
Rockefeller del 1941*

*Così come il lavoro rappresenta la condizione normale per ogni individuo, la perdita equivale a smarrire l'orizzonte dell'esistenza e dei suoi punti di riferimento, e rappresenta un fatto grave oggi come nel passato e può influire sulla salute mentale.*

La disoccupazione ha l'alito velenoso: uccide a distanza e qualche volta nemmeno si sospetta che possa essere la causa d'una vita stroncata.

Si insinua ovunque vi sia una possibilità di lavoro, ed è insita nell'occupazione stessa, ne costituisce l'altra faccia, come la paura è l'opposto del coraggio, la bruttezza quello della bellezza. D'altra parte, senza l'aspetto negativo, non esisterebbe quello positivo, perché non verrebbe valutato come tale. Allora, se la disoccupazione può servire a qualcosa, è ad apprezzare l'occupazione.

Il fenomeno della disoccupazione è presente dovunque, ma assume proporzioni più evidenti nelle società industriali, dove è il capitalismo a muovere l'economia, e si manifesta maggiormente nei periodi di crisi, coinvolgendo le masse.

Infatti, se è vero che può alitare su chiunque, in linea di massima la disoccupazione predilige gli indi-

vidui con una collocazione sociale ben definita che in genere si identifica con la classe operaia.

## *Crisi strutturale*

Il cambiamento maggiore che si è verificato rispetto a ieri è soprattutto nella società che, suo malgrado, alimenta la crisi dell'occupazione connotandola, ove possibile, di caratteristiche ancora più drammatiche. La disoccupazione s'è rifatta il trucco, infilandosi un paio di jeans...ed è entrata nel mondo dei giovani, mostrando di diventare “strutturale”, cioè appartenere a questa società, quasi ne costituisca uno degli elementi necessari alla sua esistenza.

## *Una via d'uscita*

Non v'è chi non concordi sul bisogno di creare nuove occasioni di lavoro e non affermi un'esigenza di flessibilità, efficienza, investimenti. Ognuno, infatti, si rende conto che la disoccupazione è una bomba, che aumenta di giorno in giorno la sua potenza e che può produrre un effetto devastante se non viene disinnescata in tempo. Se le argomentazioni sviluppate fin qui possono sembrare angosciose è solo perché non si può descrivere un mostro senza delinearne la bruttezza. Tuttavia, una

eco del nostro istinto di sopravvivenza ci impone di sperare nel futuro, di adattarci a nuove forme di lavoro che difficilmente saranno identiche a quelle dei nostri padri o rispecchieranno le nostre aspirazioni.

*Il “posto fisso”, per esempio, bisogna imparare a considerarlo solo come un'idea di sicurezza alla quale, sino ad oggi, ci siamo aggrappati per pigrizia e comodità. D'altra parte, se la fantasia è uno degli elementi che differenziano l'uomo da qualsiasi altro essere, perché non anche in questo caso? Sono l'adattabilità e la fantasia, infatti, a costituire le vie d'uscita alla situazione di crisi lavorativa che si sta sviluppando ovunque nel mondo.*

## *Disoccupazione e salute mentale*

Se per l'uomo la disoccupazione costituisce un problema così sentito da porre in discussione persino i suoi bisogni, è chiaro che essa andrà a influenzarne anche la sfera psichica.

E' in questo senso che gli psicologi studiano la disoccupazione, anche se essa non rappresenta una malattia della psiche e benché “direttamente” non produca alcun effetto negativo sulla salute mentale.



Il disagio psichico provocato dalla mancanza di lavoro, infatti, è mediato e non automatico: non si è mai malati di disoccupazione, però si può essere malati di un particolare tipo di depressione, per esempio, la "sindrome extra salariale" che di essa costituisce un effetto indiretto. Si tratta di uno stato d'animo caratterizzato dal forte senso di privazione che investe coloro che hanno perso il proprio lavoro, dall'ex dirigente all'ex operaio. *A detta degli esperti, sembra che alla base del disagio psichico vi sia un sentimento di vergogna che si manifesta subito e in modo proporzionale a quanto, di sé, egli aveva investito nel lavoro perduto. Ma c'è anche chi, da questa sin-*

*drome, riesce a trarne un vantaggio. Superato il primo momento di confusione e di abbattimento, l'individuo si trova davanti a un bivio: potrà insistere nella ricerca di un nuovo impiego simile al precedente, sperando di trovarlo, oppure potrà scoprirsi in grado di saper fare cose di cui non si sospettava capace, può scoprire in sé vocazioni nascoste e più in sintonia con la propria personalità e magari, assecondandole, essere più felici di prima.*

E in una simile situazione pare che gli ottimisti siano svantaggiati, giacché essi hanno avuto un'infanzia felice, protetti dalla madre e, quindi, sono convinti che la realtà del mondo non sia malvagia. Questi individui non si preoccupano di

perdere il posto di lavoro, pensando che un evento del genere non possa riguardarli. Così, quando accade, si sentono storditi e frustrati e precipitano nella depressione. Il pessimista, invece, che ha una visione della realtà completamente diversa, sa che il mondo non gli è amico e che deve conquistarsi ogni cosa. Pertanto, è più combattivo, più allenato a cercare soluzioni in grado di risolvere anche quel problema.

*Per una volta, allora, si potrebbe consigliare di non essere troppo ottimisti e di non pensare al futuro come un mare sempre calmo. Senza farsi prendere dalla paura di vivere, ma soltanto per esplorare le possibilità che si possono avere e reagire di conseguenza agli eventi.*



# città degli uomini e città di dio

Daniele Spero

Multiculturale, parola magica e abusata, che apre le frontiere e abbatte i confini evocando un mondo di pace e una società planetaria. Frutto del progresso e delle comunicazioni, lo scambio interculturale ci ha donato la ricchezza di civiltà esotiche e sconosciute, la profondità di testi ancora inesplorati, la meraviglia di paesi favoleggiati soltanto da avventurosi viaggiatori. Eppure quando la complessità multiculturale ci ha toccati da vicino, quando è arrivata nelle nostre città, quando si è mostrata con il suo vero volto, per molti non è stato facile e ci si è trovati disorientati.

Perché? Cosa mancava alle nostre dotte prospettive sulla nuova civilizzazione? Sembrava tutto pronto per passare dalla teoria alla pratica, ma poi la pratica ha negato la teoria presentandosi con aspetti imprevedibili, o forse che non volevamo prevedere per un eccesso di ottimismo semplificatore. Sarebbe bastato proiettare alcune teorie sociologiche per accorgerci dei nostri limiti, teorie che avevamo troppo velocemente rimosso considerandole superate e imperialistiche. Poi qualcuno è tornato a soffiare su quelle braci ancora ardenti - basti per tutti il caso della teoria sullo scontro di civiltà di Samuel Huntington - e le fiamme sono divampate con



impeto inatteso.

La multiculturalità della globalizzazione è fallita, perché non ha saputo diventare civiltà globale, non è riuscita ad evolversi in interculturalità aprendosi agli orizzonti intraculturali, come di-

rebbe Raimon Panikkar, "*profeta del dopodomani*" (vedi il bel libro di Raffaele Luise per San Paolo).

Questo percorso non è facile e richiede, come per il raggiungimento di ogni meta, una forma-

zione: siamo forse giunti impreparati all'incontro delle civiltà? Questo potrebbe spiegare perché si ricomincia a parlare del rischio che si traduca in uno scontro. Ma vorrei cominciare da un orizzonte a noi più prossimo, come quello delle nostre città. Recentemente ho saputo che un amico era molto preoccupato perché la concentrazione di immigrati nel suo quartiere ha drasticamente svalutato il suo appartamento riducendo notevolmente il suo potere di acquisto nell'eventuale compravendita per una nuova casa. Questa conseguenza supera, nel pensiero comune, ogni buona ragione di civilizzazione e l'idea che la multiculturalità possa incidere sul proprio bilancio ripropone violentemente lo spinoso problema del primato economico in un libero mercato. La multiculturalità ha un prezzo? Dipende dal nostro livello di socializzazione interiore. Un'altra conoscente lamenta come una grave perdita il fatto che il monopolio cinese dei bar della sua zona la costringa a spostarsi sempre più lontano alla ricerca di un caffè nostrano. Il recente film di Andrea Segre *Io sono Li*, premio Fedic all'ultima Mostra del cinema di Venezia, affronta con coraggio questo duplice problema dell'immigrazione cinese, dall'interno e dall'esterno

no del fenomeno stesso, indicando nella contaminazione culturale una possibile via d'uscita ai sempre più frequenti disagi identitari. Ripercorriamo quindi questa via sin dalle sue origini: gli atteggiamenti discriminatori nascono con noi o si sviluppano come reazione all'ambiente? In quanto legata alla difesa genetica e territoriale, la discriminazione nei confronti del diverso è una delle reazioni istintive più antiche, e quindi più automatiche, tra quelle legate alla sopravvivenza. Nessuno stupore perciò se un bambino non è istintivamente pacifista, ma quando non lo è un adulto è lecito porsi qualche ragionevole dubbio. Potremmo parlare di fasi evolutive mancate e ricordare la felice intuizione di Hermann Hesse che in *Siddhartha* ci presenta la struttura della società come il gioco degli uomini-bambini, ma dovremmo anche ricordare che l'evoluzione interiore non è un passaggio fisiologico e prende forma da una domanda dello spirito, da un'esigenza dell'anima. Allora capiamo il senso delle parole di Paolo nella prima lettera ai Corinzi, quando al vertice del suo inno alla carità giunge alla fulminante introspezione: "*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambi-*

*no. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato*".

La città multiculturali può esistere se diventa la città dell'Uomo, nel senso interiore appena citato, ma quando non riesce ad evolversi è destinata a crollare su di sé in un'implosione fatale. Per sant'Agostino la città degli uomini è la città terrena, vittima della cupidigia e dell'ignoranza, contrapposta alla città di Dio che è la città celeste, avvolta nell'amore e nella conoscenza. Le due città non sono separate, non sono distinguibili, perché sono piuttosto l'espressione materiale di una dimensione interiore. In ogni momento la stessa città può essere quella degli uomini o quella di Dio, può restare terrena o diventare celeste, dipende dalla scelta di ogni cittadino. Questa città è più una cittadinanza che una città vera e propria, ma in questo modo Agostino ci permette di capire quali possibilità siano in gioco per la semplice conseguenza di ogni singola scelta: la città in sé non esiste, è soltanto l'insieme dei suoi abitanti. Ognuno di noi potrà capire a quale città appartiene solo interrogando se stesso e misurandosi con le proprie potenzialità nascoste per scoprire quello stadio evolutivo del cuore e della mente che solo può con-

durre alla rivoluzione interiore. Eppure la biodiversità non sarebbe la condizione ideale per lo sviluppo della vita? La città multiculturale non dovrebbe essere il bacino di una nuova civiltà? Proviamo a considerare in una prospettiva più attuale la contrapposizione agostiniana delle due città, leggendo in quella umana la condizione attuale e in quella divina la dimensione potenziale. Nella prima gli uomini sono fermi ad un livello elementare, in cui il progresso non ha fatto ancora il passo decisivo e le differenze sono diversità incolmabili che riducono i cittadini allo scontro (il film di Fernando Meirelles, intitolato paradossalmente proprio *La città di Dio*, esprime bene questo senso ineluttabile di fallimento che condanna la vita nelle favelas brasiliane ad una tragedia senza speranza). Nella seconda si è invece sviluppato l'Uomo nella sua dimensione interiore, articolata e complessa, in cui le differenze sono il patrimonio di una ricchezza superiore che non teme minacce inflazionistiche. Nella prima il pluralismo di fatto è la risultante di una dispersione biologica e culturale, nella seconda il pluralismo di principio è la realizzazione del progetto stesso di Dio.

La conoscenza e la religione han-



no sempre bisogno dell'apertura all'altro perché il pericolo più grave si nasconde nel giudizio che può condurre sino al fanatismo. La città di Dio è la città dell'altro, dove la verità è relazione e la società diventa comunione. La città celeste è forse ancora molto lontana, ma la città terrena

è destinata a fallire perché il suo orizzonte è limitato dalla paura e dall'egoismo che accecano gli uomini. La città multiculturale non vive ancora tra noi, ma è il sogno che dobbiamo alimentare per nutrire il nostro futuro.

# aimé césaire in piedi

Gigliola Scelsi

«Se i negrieri sono fisicamente spariti dalla faccia del mondo, non lo sono invece dalla mente umana sulla quale infieriscono: il «loro legno d'ebano» si è trasformato nei nostri sogni, nella nostra natura per metà rapinata, in un carico frettoloso che è ancora troppo utile per mandarlo a marcire in fondo alla stiva.»

André Breton New York 1943

Invece, in fondo alla stiva di imbarcazioni fatiscenti, di nuovo marciscono «le maledizioni incatenate, i singulti dei moribondi, il rumore di uno che viene buttato in mare, i lamenti di una donna che partorisce, il rimestare dei parassiti fra la gente sfinita...»

Commozione? Compassione? Comprensione? Integrazione?

Porte e finestre sbarrate, ermeticamente chiuse con il catenaccio della paura, del pregiudizio, dell'ignoranza, all'arrivo continuo dei clandestini (chi è clandestino sulla terra?)

Il negriero della cattiva coscienza che cova malcelata dentro di noi costruisce il muro dell'emarginazione, della segregazione, della ghetizzazione in luoghi del crimine di chi non riesce a chiudere gli occhi alle luci abbaglianti e ammalianti delle nostre città che allontanano i diversi in quartieri di ferro vecchio. Traghetati dai Caronte della notte, nel mare del mito che pure inghiotte, sprofonda e disperde i corpi dei più sventurati, nella stessa barca alla deriva, non restiamo immobili, seduti, accovacciati e stipati l'uno accanto o sopra all'altro, con lo sguardo all'abisso, ma, con il poeta della «negritudine» rimettiamoci in piedi.

«E ora ci siamo rimessi in piedi il mio paese ed io, con i capelli al vento, con la mia piccola mano ora nel suo pugno enorme e la forza non è dentro di noi, ma sopra di noi, in una voce che attorciglia la notte e quella voce afferma che l'Europa per secoli ci ha ingozzati di menzogne e gonfiati di pestilenze.

Perché non è vero che l'opera dell'uomo è finita  
che non abbiamo nulla da fare in questo mondo  
che siamo i parassiti del mondo  
che dobbiamo metterci al passo col mondo  
invece l'opera dell'uomo  
è appena iniziata  
e l'uomo deve ancora vincere  
la proibizione immobilizzante negli angoli  
del suo fervore  
e nessuna razza possiede il monopolio  
dell'intelligenza e della bellezza  
e c'è posto per tutti» (...)

«Il negriero cede da ogni parte...il suo ventre si contrae e rimbomba...l'orrenda tenia del suo carico rode le budella fetide dello strano poppante dei mari!

E nè l'allegria delle vele gonfie come una tasca piena di marenghi, nè gli scherzi giocati alla pericolosa stupidità delle fregate della polizia gli impediscono di sentire la minaccia del brontolio del proprio intestino.

Invano per distrarsi il capitano impicca al pennone il negro più irrequieto o lo getta in mare, oppure lo consegna all'appetito dei molossi.

La negraglia dall'odore di cipolla fritta ritrova nel suo sangue sparso il gusto amaro della libertà.

E la negraglia si alza in piedi

La negraglia seduta  
Inaspettatamente in piedi  
in piedi nella stiva  
in piedi nelle cabine  
in piedi sul ponte  
in piedi nel vento  
in piedi sotto sole  
in piedi nel sangue

in piedi  
e  
libera

In piedi e non una povera folle che nella libertà e nell'indigenza marittima va perfettamente a alla deriva, ed eccola:

Inaspettatamente in piedi  
in piedi tra i cordami  
in piedi di fronte al timone  
in piedi di fronte alla bussola  
in piedi di fronte alla carta geografica  
in piedi sotto le stelle

in piedi  
e  
libera

E a me le danze  
le danze del negro malvagio  
a me le danze  
la danza rompe la gogna  
la danza scappa di prigione  
la danza è bello è giusto è legittimo essere negri  
A me le danze e il sole salta sulla racchetta delle mie  
mani  
ma no, il sole disuguale non mi basta più  
avvolgiti, vento, attorno alla mia nuova crescita posati

sulle mie dita misurate  
ti affido la mia coscienza e il suo ritmo di carne  
ti affido il fuoco dove scintilla la mia fievolezza  
ti affido la catena della schiavitù  
ti affido la palude  
ti affido il turismo del circuito triangolare  
divora, vento  
ti affido le mie parole aspre  
divora e avvolgiti  
e mentre ti avvolgi abbracciami con un fremito ampio  
abbracciami fino al noi furente  
abbraccia, abbraccia NOI  
ma dopo averci morso  
fino al sangue del nostro sangue  
abbraccia...la nostra purezza multicolore  
e lega, legami senza rimorso  
legami con le tue grandi braccia all'argilla luminosa  
lega la mia nera vibrazione all'ombelico del mondo  
lega, legami, fratellanza aspra  
poi, stringendomi col tuo lazo di stelle  
sali Colomba,  
sali  
sali  
sali.  
Impressa nella mia ancestrale cornea bianca io ti seguo»

AIMÈ CÈSAIRE, DIARIO DEL RITORNO AL PAESE NATALE - Jaca Book Milano 2004,  
1° Editions Présence Africaine, Paris 1956



# vita e cronaca del territorio scusate, sono un timido

Ricordo di Giovanni Bonzio "Gibo"

*"Una crescita improvvisata fra miserie e speculazioni" - "Mestre: una città adulta alla ricerca del suo riscatto".* Questi i titoli e gli occhielli di un noto pezzo di Giovanni Bonzio "Gibo", cronista de Il Gazzettino dal dopoguerra, passando attraverso gli Anni di Piombo. Le speculazioni denunciate da Gibo, o meglio "riportate ed enunciate" erano delle vere e proprie "mani sulla città", viste attraverso gli occhi di chi ha raccontato per anni la cronaca di Mestre.

La figura di Gibo è rivelata dal figlio Giampaolo, anch'egli giornalista per la stessa testata, nel libro "Scusate sono un timido", edito da Gli Specchi Marsilio.

Così inizia: «Si era preparato il discorso da giorni. Ma quando iniziò a parlare davanti al pubblico, per l'emozione sbagliò qualche parola: "Scusate, sono un timido", disse alla gente incredula. Il giornalista che trattava a tu per tu con rapinatori armati, l'uomo capace di alzarsi di notte per incontrare nella campagna buia un ricercato, o che affrontava senza timori reverenziali i poliziotti più duri, si trovava a

disagio nel ruolo di ospite illustre, lontano dalle notizie». "Scusate, sono un timido" è il racconto di una vita votata al giornalismo, non quello dei celebri inviati e delle grandi firme ma della cronaca, vissuta con impegno civile e partecipazione ai drammi dei suoi protagonisti. Una passione infinita che ha portato un cronista, Giovanni Bonzio "Gibo", a diventare punto di riferimento, anche etico, di una città, Mestre, nata e cresciuta in modo tumultuoso e disordinato sotto i suoi occhi, quasi metafora dell'Italia del nostro passato prossimo. Ma è anche occasione per riflettere su un giornalismo che tra computer, Tv private e Internet ha cambiato pelle. E che, oggi come ieri, troppo spesso si arrende al cinismo e rinuncia alla fatica di essere testimone imparziale della storia quotidiana, senza servilismi ma con spirito di servizio. "Mi inchino davanti a gente come Gibo" ha affermato Gian Antonio Stella, inviato del Corriere della Sera, "Spero che decine, migliaia di giornalisti raccolgano la sua lezione, che è una lezione di serietà: dare le notizie sempre e comunque,

anche contro il direttore".

Questa la recensione di Francesca Sartori: «Il mondo del giornalismo allo specchio, per riflettere su missione, funzione sociale, corpo e anima di una professione che ogni giorno di più sembra deformarsi agli input di nuovi massmedia e tecnologie. Con una testimonianza affettuosa, semplice e pulita, Gianpaolo Bonzio racconta una vita dedicata alla cronaca: quella di suo padre Giovanni Bonzio, Gibo per tutti. Pioniere di una professione ancora "in crescita", Gibo eredita redazione e passione dal padre Roberto e, con la targhetta del Gazzettino appesa al cancello di casa, comincia con passione e tenacia a raccontare quello spazio urbano che è la terraferma veneziana. Una lingua di terra non ancora indipendente da un punto di vista amministrativo, ma comunque cuore pulsante di un'industria che nel giro di pochi decenni avrebbe costituito il boom economico del Veneto, tra polemiche, aspettative, errori madornali. Bonzio delinea con poche parole, a volte sue a volte del padre, la storia di una Mestre cresciuta senza controllo e

senza una progettualità ben determinata; un piccolo paese che s'ingrandisce all'ombra della storia di Venezia, supporto economico di una città che, nonostante la funzione rappresentativa, già cominciava a svuotarsi dei suoi stessi abitanti. Ed è tra lo smodato sviluppo economico e gli anni di piombo del terrorismo, che Gibo s'inventa una pagina di cronaca dedicata a questa Mestre in espansione, mostro di cemento fagocitante, popolato da una fauna di provenienza varia; ed è attraverso le pagine scritte di una testata locale che una cittadina prende coscienza di esistere... raccontando le proprie storie, i propri protagonisti».

Se da un verso questo "racconto di una vita dedicata alla cronaca" vuole essere un omaggio alla grande professionalità di un uomo, da un altro punto di vista la lente d'ingrandimento si sposta verso un obiettivo diverso: un confronto tra il giornalismo contemporaneo e quel giornalismo più locale e sanguigno nato tra le macerie del dopoguerra.

Ma aldilà del cambiamento forzato e inarrestabile della frui-

zione dell'informazione, resta la funzione: la testimonianza umana e schietta della cronaca, la partecipazione diretta agli eventi, il pieno e totale coinvolgimento di chi dopo dovrà narrare agli altri un'altra storia.

**L'autore:** Giampaolo Bonzio (Mestre 1964) lavora nella redazione de *Il Gazzettino*. Oltre che di cronaca si occupa di musica. Come autore ha realizzato programmi radiofonici di musica di matrice neroamericana anche per la Rai del Veneto e collabora con la rivista di critica musicale *Jam*.



# così lontano COSÌ VICINO

Manuela Gianni

Il Club Unesco di Venezia ha organizzato il 26 gennaio al Teatro dei Frari un incontro con proiezione dei film finalisti della XIX edizione del "Premio Città di Venezia". La *Kermesse*, organizzata dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune e l'Associazione onlus "Una Strada" nell'ambito della Mostra internazionale d'Arte cinematografica, ospita autori indipendenti troppo spesso esclusi dai circuiti cinematografici occidentali.

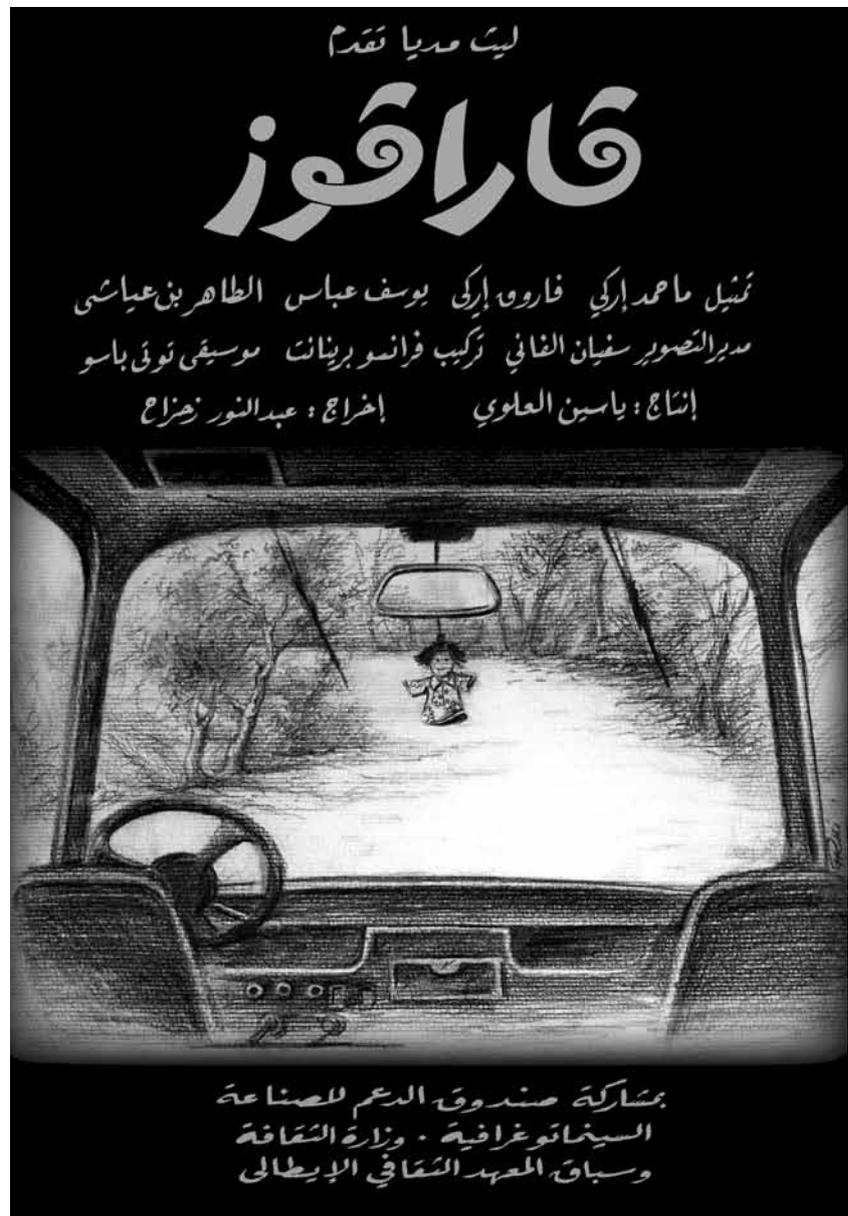
"Ci pensate? Quanti film e quante voci di cineasti africani, dell'America Latina e dei Paesi orientali poveri avete visto e sentito in Italia?" chiedeva Michele Serra, critico cinematografico ideatore del Premio, nella conferenza introduttiva. Con curiosità, pertanto, abbiamo accolto l'invito di seguirlo in questo insolito viaggio alla scoperta degli aspetti più intimi e profondi di alcuni Paesi in via di sviluppo: dall'Algeria raccontata da Abdenour Zahzah in "Caragouz" al Marocco di Mohamed Bouhari in "Abandon de poste" (Abbandono di posto) alla Tunisia della giovane regista Meriem Riveill con "Tabou", dall'Africa presentata con grande drammaticità dalla

regista belga Marion Hänsel in "Si le vent soulève les sables" (Se il vento solleva le sabbie) all'Iran evocato da Naghmeh Shirkhan nella pellicola "The neighbor" (La vicina), fino alla contraddittoria Colombia descritta da Carlos Gaviria in "Retratos en un mar de mentiras" (Ritratti in un mare di bugie). Accompagnati dalle delicate e poetiche immagini proposte dai registi ospitati al concorso conosciamo stili di vita, credenze e tradizioni molto differenti dai nostri. Il confronto con l'"altro", come ripetutamente ci mostrano i fatti di cronaca, può dare origine ad incomprensioni, tensioni, conflitti. La questione, già approfondita da Umberto Eco in "Essere laici in un mondo multiculturale" (La Repubblica, 29 ottobre 2003), è dovuta al fatto che ad entrare in gioco non sono solo problemi politici, legali o religiosi, ma "pulsioni passionali" estranee a qualsiasi argomentazione: "Sulle questioni passionali non si ragiona: sarebbe come cercare di spiegare a un amante, sull'orlo del suicidio perché è stato abbandonato o abbandonata, che la vita è bella, che al mondo ci sono tante altre persone amabili, che

il partner infedele in fondo non aveva tutte le virtù che l'amante gli attribuiva. Fiato sprecato, quello o quella soffrono, e non c'è niente da dire." Ancor più prezioso, quindi, il tentativo del festival veneziano di guardare al di là dei conflitti e delle barriere che l'individuo porta dentro sé per favorire una vicinanza emotiva tra gli spettatori e i protagonisti dei film. Pur realizzate con mezzi economici modesti, le pellicole in concorso mostrano tutto il loro valore proprio nell'originale capacità di creare un contatto diretto con le cose e con l'ambiente. Seduti nella sala cinematografica assistiamo al lento e progressivo svelarsi di sentimenti che investono la sfera più ampia dell'universale e interrogano il destino collettivo perché intrisi di un profondo senso di dignità umana: feriscono intimamente le molestie sessuali subite in seno alla famiglia dalla protagonista di "Tabou", disorientano le controverse emozioni in bilico tra gli eccessi di violenza e volgarità e la gioia e l'umanità della terra boliviana di Carlos Gaviria, amareggiano l'ingiustizia e la violenza patite da Shasha, bambina africana in fuga dal proprio

## Affiche del cortometraggio Garagouz

paese a causa della desertificazione nel film "Si le vent soulève les sables", o gli abusi di potere perpetrati dai poliziotti di "Garagouz". Grava la faticosa ricerca di una propria identità e libertà di pensiero proposta dal cortometraggio "Abandon de poste", spaventa la profonda solitudine vissuta da Shirin, donna iraniana emigrata in Canada ideata da Naghmeh Shirkan. Il cinema con le sue storie, allo stesso tempo intime e universali, diviene così uno strumento di integrazione, di libertà, di convivenza. È un cinema raro questo, perché non conciliante, duro, il più delle volte "contro". Un cinema capace di assumersi problemi ostici e di difficile risoluzione.





# Agorà UPM

a cura di Manuela Gianni



## *Incontro con l'Autore* ANDREA MOLESINI E LA SUA OPERA

Grande successo di pubblico il 3 febbraio scorso al Centro Le Barche per l'incontro con Andrea Molesini, vincitore del Premio Campiello 2011, organizzato dall'Università Popolare Mestre. Intervistato dal giornalista Tullio Cardona lo scrittore, docente di Lettere comparate all'Università di Padova, traduttore di opere di poeti americani quali Ezra Pound, Charles Simic, Derek Walcott e autore di saggi e romanzi per ragazzi, ha parlato del lungo lavoro di ricerca che ha preceduto la stesura dell'ul-

tima opera dal titolo "Non tutti i bastardi sono di Vienna" (edizione Sellerio). Ambientata tra il 1917 e il 1918, dopo la battaglia di Caporetto, la vicenda narra l'occupazione da parte di ufficiali austriaci di Villa Spada, dimora signorile situata a pochi chilometri dal Piave. Il romanzo, ispirato a fatti realmente accaduti tratti da "Il diario dell'invasione" di Maria Spada, prozia di Molesini, descrive con un linguaggio intriso di un realismo quasi fotografico gli effetti della guerra su passioni pure ed antiche come odio, amore, orgoglio e patriottismo.

## *Villa Settembrini* PRESENTAZIONE DEI CORSI DI PRIMAVERA

Si è svolta il 9 febbraio scorso nella sala riunioni di Villa Settembrini la presentazione dei Corsi di Primavera e delle attività culturali organizzate dall'Associazione per il secondo semestre dell'Anno Accademico 2011-2012. Tra le numerose proposte, accanto agli interessanti percorsi organizzati dai docenti dei quattro dipartimenti – linguistico, artistico-musicale, storico-letterario-filosofico e scientifico-

psicologico-informatico –, ricordiamo le giornate seminariali condotte da Franco Checchin dal titolo "Costellazioni familiari", il ciclo di conferenze dedicate alla "Città multiculturale" con interventi tra gli altri del Vice Presidente di Emergency Alessandro Bertani e Gian Antonio Stella, le "Conversazioni in lingua Inglese" curate da Michael Gluckstern e gli "Itinerari veneziani" che propongono visite guidate alla scoperta della Venezia Barocca.



UPM &  
Clipper Viaggi Vacanze  
propongono l'itinerario:  
ANDALUSIA  
terra di confronto tra cultura  
araba e cristiana  
*Dal 25 marzo all'1 aprile*

L'Università Popolare Mestre in collaborazione con Clipper Viaggi Vacanze propone a tutti i soci,

dal 25 marzo all'1 aprile, il tour in Andalusia, terra di flamenco e feste, una regione "multiculturale" con un patrimonio d'origine tanto spagnolo quanto moresco. Verranno visitate Malaga, capitale culturale ed economica della Costa del Sole; Granada, famosa per il palazzo reale dell'Alhambra, gioiello dell'arte islamica, patrimonio mondiale dell'Unesco; Cordoba, la cui moschea è una delle principali espressioni dell'arte arabo-islamica e dell'architettura gotica e rinascimentale dell'Andalusia; Siviglia, ricca di monumenti islamici e di bellissimi giardini, la cui cattedrale è la più grande della Spagna e la terza del mondo cristiano. Il tour comprende inoltre la visita ad una delle più antiche cantine produttrici di vino di Jerez. Un viaggio emozionante che si propone come ideale proseguimento del progetto "Città multiculturale" scelto dall'Associazione per l'anno accademico 2011-2012.

## UN CORO INTERCULTURALE A MESTRE

*Giancarlo Cavinato*

*Nell'ambito del ciclo di conferenze "Città multiculturale", l'Università Popolare Mestre presenta mercoledì 16 maggio al Centro Culturale Candiani un incontro dedicato alla musica. Protagonista il coro "Voci dal Mondo".*

Il coro 'VOCI DAL MONDO' da alcuni anni, sotto la guida esperta di Giuseppina Casarin, ha sede presso un locale della municipalità in via Sernaglia e, su mandato dell'ETAM (animazione di comunità e territorio), opera nella

zona di via Piave: zona di nuovi arrivi, di insediamenti di comunità spesso chiuse al loro interno, anche di conflitti.

Negli ultimi anni il quartiere ha subito forti cambiamenti con l'affacciarsi di immigrati, che hanno portato con sé un carico di inquietudini e di opportunità.

Gli antichi residenti si rifugiano spesso nella evocazione nostalgica di un passato tranquillo, di una vivibilità da ristabilire, di una 'confidenza' con l'altro, il vicino.

C'è invece chi vede la possibilità di una nuova società da costruire.

E c'è chi, anziano, trova nel bar o nel negozio gestito dai nuovi 'inquietini' l'ascolto, un varco nella solitudine quotidiana, che la famiglia o il vicinato non è più in grado di garantirgli.

Però la tensione fra vecchi e nuovi residenti è palese, la sensazione di insicurezza percepita dagli antichi residenti è alta.

Occorrono azioni in grado di accogliere il turbamento, di indicare soluzioni, stabilire nuove regole, accompagnare il cambiamento. Occorre arginare l'opera di chi lavora per separare e per discriminare, prevenire l'insorgere di conflitti.

Cercare la 'terra di mezzo' che faccia incontrare le persone, al di là di stereotipi e pregiudizi.

Nasce un gruppo di lavoro di cittadini, 'Le voci di via Piave' per studiare eventi e iniziative.

Il coro nasce nel 2008 da questo impegno, per creare occasioni di incontro tra persone con provenienze culturali, linguistiche e religiose diverse, come elemento di messa in comune, di costruzione di ponti, di offerta di occasioni di protagonismo di soggetti e di gruppi altrimenti non incrociandosi.

Lo scopo che il coro si propone è di cercare radici comuni, di far intrecciare le diversità, di 'fare amicizia', di connettere storie: storie di vita, di emigrazione, di lavoro, di lotta, ma anche canti di festa, di corteggiamento, di nostalgia e solitudine.

La composizione del coro è variegata per età, sesso, lingua e nazionalità: accanto a una maggioranza di italiani/e (di diverse provenienze regionali) ci sono ucraini, moldavi, brasiliani, rumeni, bengalesi, nigeriani.

Voci che cantano, voci che raccontano, voci che evocano e che sperano, che hanno trovato in Giuseppina Casarin, frequentatrice della tradizione popolare veneziana e non solo, una guida preziosa per un percorso musicale e umano in cui il canto diviene opportunità di espressione e contatto, incrocio di esistenze per lo scambio di storie e di esperienze, empatia, modo di far conoscere paesi e frammenti di vita vissuta altrove, lasciata, e da ricostruire qui.

Scopriamo così che molte volte noi stessi siamo stati 'migranti' e abbiamo lasciato chi la Sardegna, chi la Sicilia, chi Venezia, chi il paese, l'isola, il quartiere, e riscopriamo la nostalgia, la memoria di ciò che abbiamo lasciato alle spalle per farci-rifarci una vita, anche se la separazione è stata meno dolorosa e violenta.

Parole e musica si fondono in una pratica di cooperazione e di socialità.

Un modo per raccontare chi siamo (anche attraverso interviste che intervallano e consentono di contestualizzare i canti) e quale futuro vogliamo immaginare e preparare, legandoci in un destino comune.



## The English Experience Soggiorno studio in Inghilterra dal 29.07 al 12.08.2012

Questa estate noi andiamo a Norwich, vuoi venire con noi?

Prenotati entro marzo!

### PUNTI DI FORZA:

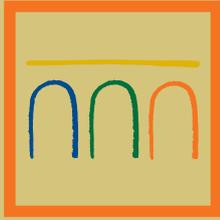
- I corsi della British Experience sono tutti accreditati dal British Council
- Per l'ottimo Inglese che si parla nella Regione
- Per la consolidata capacità di accoglienza
- Per la riconosciuta tradizione della Scuola Ospitante - English Experience: [www.studyholidays.co.uk](http://www.studyholidays.co.uk)
- Il soggiorno è effettuato in famiglie selezionate e accoglienti\*
- I corsi sono opportunamente studiati per un pubblico adulto
- Docenti esperti nell'insegnamento a non anglofoni
- Lezioni per livello
- Full Immersion nella vita quotidiana
- Presenza costante di un accompagnatore della UPM
- Uscite di gruppo guidate da un leader Inglese (mediatore culturale e linguistico)
- Assistenza 24/24 ore per ogni necessità
- Transfer da e per l'Aeroporto di Londra con pullman privato

\* i corsisti possono scegliere di essere ospitati o singolarmente o in gruppi da due a quattro persone

\* si può scegliere anche l'opzione Hotel (con supplemento).

**COSTO: € 840,00 + BIGLIETTO AEREO**





# CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA

*100 anni a mestre*



SI RINGRAZIA PER IL CONTRIBUTO



CHIAROSCURO  
LISTA NOZZE  
DI ILLUMINAZIONE  
IL DESIGN DURA NEL TEMPO



VIA S. ROCCO, 6/8 | MESTRE - VE | TEL. +39 041 961400 / 5055217



## DIMENSIONE TARGHE & TIMBRI

DI ARMANO MASSIMO

**TIMBRI - TARGHE IN METALLO E PLASTICA - PREMIAZIONI SPORTIVE  
SCRITTE ADESIVE - CASELLARI POSTALI CONDOMINIALI**

Via Miranese, 25 Mestre Venezia 30172 / Tel 041.5040839 Fax 041.989816  
email: dimtt@libero.it www.targhe-mestre.com



**clipper**  
VIAGGI VACANZE

WWW.CLIPPERVIAGGI.IT

Via Calle del Sale, 43 - 30174 Mestre Venezia  
Tel. 041.987744 Fax 041.987026

**ANTICA DROGHERIA  
CABERLOTTO**  
dal 1918  
il piacere di essere unici

Piazza Ferretto, 65 - Mestre - Venezia  
Tel. 041.961532 - Fax 041.5840350  
E-mail: caberlotto@bacaroveneto.it

## GENESIDESIGN

**AGENZIA EDITORIALE E PUBBLICITARIA**

design@genesi.net [ www.genesidesign.com ] Tel. 328.4591036



**ASSOCIAZIONE  
CONSUMATORI DEL VENETO**

Associazione autonoma per la tutela dei  
diritti di consumatori e utenti  
MESTRE (sede regionale) Via Napoli 57  
Telefono: 041 5322449  
FAX: 041 2597157



**UNIVERSITÀ  
POPOLARE MESTRE**

Corte Bettini 11 Mestre Venezia  
Tel. / Fax 041. 8020639  
info@univpopmestre.net  
www.univpopmestre.net